

MONDO

# La Norvegia in balia del populismo

● **La vittoria** dei conservatori apre la strada per la guida del Paese al «Partito del Progresso»  
 ● **Nelle sue file** militò l'estremista Anders Breivik, autore della strage di Utoya nel luglio 2011

SONIA RENZINI  
 srenzini@unita.it

È una svolta che fa trattenere il fiato quella della Norvegia perché le elezioni parlamentari di lunedì, le prime dopo il massacro di Utoya che costò nel luglio 2011 la vita a 77 persone con la fine del governo del liberale Jens Stoltenberg, aprono la strada per la guida del paese al partito della destra populista e anti-immigrazione del Partito del Progresso. Lo stesso che ha avuto tra i suoi militanti Andres Breivik, autore proprio della strage di Utoya di due anni fa contro i partecipanti ad un campo estivo laburista e condannato a 21 anni di carcere.

Il centro destra vince con il 53,9% dei voti contro il 40,5% raccolto dalla coalizione dei laburisti. La leader dei conservatori Erna Solberg con i suoi 48 deputati se ne aggiudica 18 in più rispetto all'ultima votazione. Ha raccolto i suoi consensi con una campagna elettorale puntata sulla retorica delle tasse. Ora punta a cercare un'alleanza con il partito del Progresso, indispensabile per costruire una coalizione che le consenta di governare con l'appoggio esterno dei liberali e dei cristiano democratici che insieme arrivano a 19 seggi. C'è da credere che avrà il suo filo da torcere, visto che alcune divergenze erano emerse già prima del voto, a cominciare dai «campi di raccolta per richiedenti asilo» proposti dal partito del Progresso. Ma la Solberg, chiamata la «Merkel del Nord», sembra essere determinata. Già ieri ha incontrato i leader dei partiti alleati per trovare un'intesa sul nuovo governo. Ha incontrato anche la leader del partito del Progresso Jens Stoltenberg che dopo la strage di Utoya ha cercato di rifare il look del suo partito rendendolo meno estremista nei toni e cercando di spostare l'asse dalla parola d'ordine «dell'islamizzazione strisciante» a quello delle riforme economiche. Così potrà ottenere quei 29 seggi sui 96 di tutta la coalizione di destra a fronte dei 72 della sinistra. Anche se ha ottenuto 12 seggi in meno rispetto a quelli di 4 anni fa, ma pesano, visto che sono fondamentali



Erna Solberg, futura premier dopo la vittoria elettorale dei conservatori FOTO REUTERS

per raggiungere la maggioranza minima necessaria di 85 voti in Parlamento per formare un governo di centro destra.

Dal canto suo il premier di centro sinistra uscente Stoltenberg, che per 8 anni è stato a capo della coalizione rosso-verde, non ha potuto che prenderne atto. Si è congratulato con la leader dei conservatori Erna Solberg e ha annunciato che si dimetterà dopo la presentazione del bilancio fissata per il 14 ottobre. Per ironia della sorte, il partito liberale, sconfitto nella consultazione, prende comunque il 30,9% dei consensi e 55 seggi (il 4,5% e 9 seggi in meno del 2009) e rimane il primo partito. Mentre dei suoi alleati di governo, la Sinistra socialista ha perso 4 degli 11 seggi che aveva, il partito di Centro uno dei suoi 11 deputati e i Verdi potrebbero entrare per la prima volta in Parlamento con un seggio.

Nessun dubbio per la vera vincitrice Erna Solberg, chiamata anche la «Erna di ferro» per la sua politica di rigore contro gli immigrati quando era al governo tra il 2001 e il 2005. Lei stessa ha definito questa «una vittoria storica» che riporta il partito conservatore alla guida del paese per la prima

volta dopo il 1990 e fa di lei la seconda donna primo ministro del paese dopo la laburista Gro Harlem Brundtland. «Ho lavorato duro per dare ai conservatori una nuova piattaforma», ha commentato a caldo.

C'è da dire che non si tratta di un fulmine a ciel sereno, il risultato delle urne era stato ampiamente previsto da tutti i sondaggi che hanno preceduto il voto. Colpa della crisi economica secondo molti analisti, nonostante che a guardare bene i numeri della «ricca» monarchia costituzionale che non fa parte della Ue c'è da sorridere. Tanto più se paragonati a quella dell'area euro. Niente debito pubblico, bassi tassi di disoccupazione e di inflazione e un'economia forte che può contare su grandi giacimenti petroliferi. A fare la differenza è stato, pare, il forte desiderio di cambiamento degli elettori e la defezione di molti laburisti che hanno scelto di non votare, non a caso l'affluenza del 71,4% è la più bassa per il paese dal 1927. Mentre sembra che le stragi di Oslo e di Utoya non abbiano influito più di tanto, dei 30 sopravvissuti al massacro candidati tra i laburisti solo in 4 sono entrati in Parlamento.

## La sbandata di Oslo

IL COMMENTO

PAOLO BORIONI

QUESTA ELEZIONE NORVEGESA POTREBBE SIGNIFICARE l'ennesima perdita dell'innocenza nordica. La destra populista del Partito del Progresso sembra vicinissima ad entrare per la prima volta in un governo. In Danimarca dal 2001 e il 2011 i liberalconservatori hanno governato coi voti del Partito del Popolo Danese, che solo con l'attuale governo di centrosinistra sono stati messi ai margini. In Svezia un partito nazionalpopulista (gli Sverigedemokraterna) condiziona la riscata base parlamentare di centro-destra. Ad Oslo, oggi, la destra tradizionale e moderata avanza, ma senza aprire ai populistari rimarrebbe inferiore alla coalizione di sinistra, nella quale, con oltre il 30%, la socialdemocrazia perde il 4% ma rimane nettamente primo partito del paese. L'inclusione del Partito del Progresso (che peraltro arretra in voti attestandosi al 16%) appare quindi una reazione all'ultimo decennio di vittorie della sinistra. Nel 2003 la potentissima confederazione sindacale LO scosse l'andazzo centrista della socialdemocrazia norvegese, piombata al fondo storico del 24%. La LO indicò quindi il nuovo corso: avrebbe nel futuro appoggiato i socialdemocratici solo in coalizioni di sinistra-centro (con la Sinistra Socialista e il piccolo partito agrario detto Centro). La coalizione doveva impegnarsi ad arrestare la tendenziale privatizzazione di welfare e servizi, ed evitare che le entrate petrolifere venissero usate per sgravi fiscali indiscriminati anziché accumulate per assicurare il welfare e le politiche locali del futuro. In cambio, il sindacato si sarebbe impegnato a trovare le soluzioni per l'efficienza e la soddisfazione degli utenti. Ciò aveva condotto alla vittoria del 2005 in una Scandinavia che invece andava a destra. La coalizione ha poi efficacemente combattuto la disoccupazione derivante dalla crisi del 2008. La ricetta, fatta di pochissimi sgravi fiscali e di molti investimenti pubblici ad alta intensità occupazionale ha consentito di contenere al 1,2% la caduta del Pil nell'anno peggiore (contro il -4,7 svedese e anche peggio nei paesi limitrofi) e riportare già nel 2010 al +2,8% la crescita (minore negli altri paesi nordici). Anche allora l'ispirazione della LO era stata importante, ma aveva contato anche la

libertà rispetto alla austerità restrittiva UE, di cui la Norvegia non fa parte. Così, la coalizione di sinistra aveva rivinto le elezioni nel 2009, mentre i socialdemocratici stentavano ovunque. Ecco allora che il partito conservatore detto Destra ha sdoganato i nazionalpopulisti come partner di governo. Gli altri partiti in Scandinavia detti «borghesi» (oltre alla Destra anche democristiani e liberali) si sono fino a ieri opposti a questa inclusione. Essi hanno storicamente formato governi di minoranza (normali fra i nordici) che cercassero caso per caso accordi con la Socialdemocrazia, o addirittura hanno sostenuto quest'ultima. Per questo, fino all'epoca del puro e autosufficiente centro-sinistra (dal 2005 a oggi), nelle commissioni parlamentari partiti lontanissimi come Socialdemocrazia e Destra avevano votato in modo uguale nel 72% dei casi. Dal 2005 però questo è avvenuto solo nel 28% dei casi: una polarizzazione chiara, in cui i «borghesi» centristi come liberali e democristiani, oggi ridimensionati al 10% totale, non sono in grado di esercitare il ruolo di un tempo. Dovranno adattarsi, per quanto recalcitrando. D'altronde, è oggettiva la forza dei populistari del Partito del Progresso: alle elezioni del 2009, in cui la socialdemocrazia fu di gran lunga primo partito al 35%, essi furono secondi al 22%. Pur lontani oggi da quelle cifre, essi sanno efficacemente far pesare un mix di xenofobia e retorica anti-tasse. Quest'ultima è per molti giustificata dalle immense ricchezze che vengono ai fondi sovrani norvegesi dalla estrazione petrolifera, e che i nazionalpopulisti impiegherebbero per abbassare un prelievo fiscale intorno al 45% medio. Per questo, a fare presa in campagna elettorale è stata la discussione sulla cospicua espansione del bilancio pubblico durante il governo di sinistra-centro. Di fronte ad essa la destra norvegese è riuscita a convincere i norvegesi che non era avvenuto un proporzionale aumento della qualità dei servizi. Molti esperti dubitano che il nuovo corso influenzato dai populistari possa avere serio impatto su un'alta burocrazia che tiene a prassi e obbiettivi consolidati, peraltro storicamente coronati da successo. Intanto, però, le tentazioni populiste arriveranno verosimilmente al governo. Includerle era indispensabile per lanciare una sfida al solido patto sindacale e socialdemocratico-progressista. Ed era forse socialmente inevitabile. Una svolta che turberà molti equilibri, non solo a sinistra.

# Europee 2014, un video contro l'astensione

MARCO MONGIELLO  
 STRASBURGO

«Questa volta è diverso». Il titolo del video che dovrebbe convincere i cittadini a recarsi a votare alle elezioni europee del 22-25 maggio allude ai nuovi poteri assegnati all'Europarlamento dal Trattato di Lisbona, entrato in vigore nel 2009.

È il fiore all'occhiello della campagna elettorale presentata ieri a Strasburgo. Involontariamente però il titolo del video esprime anche le paure di chi teme che questa volta l'Europa subirà una bocciatura senza precedenti e il Parlamento Ue sarà travolto da un'orda di euroscettici, nazionalisti e contrari alla moneta unica. Tre anni di crisi dell'euro e di politiche di austerità hanno lasciato il segno.

L'ultimo a lanciare l'allarme è stato il Presidente del Consiglio Enrico Letta che, nel discorso tenuto lunedì a Bruxelles al convegno annuale del think tank Bruegel, ha ricordato che persino «in Italia, dove l'opinione pubblica è tradizionalmente pro-europea, la fiducia nell'Ue è crollata dal 75% al 30%». Nel chiedere investimenti per l'occupazione il premier ha avvertito che le elezioni europee di maggio «saranno il punto focale di tutte le tensioni politiche che oggi circondano l'integrazione europea» e si rischia «un'affluenza molto bassa e la mobilitazione di forme di movimenti nazionalistici anti-europei».

La tendenza dell'affluenza alle elezioni europee è sempre stata negativa, già prima della crisi economica. Dalle prime consultazioni del 1979, in cui

hanno votato il 61,99% degli aventi diritto, la discesa è stata costante fino al 2009, in cui l'affluenza è stata di appena il 43%. Ora gli esperti di comunicazione dell'Europarlamento cercheranno di risalire la china con una campagna in tre fasi. Nella prima, iniziata ieri e accompagnata dallo slogan «Agire. Reagire. Decidere», spiegheranno i nuovi poteri del Parlamento. Nella fase due, da ottobre a febbraio, terranno una serie di eventi interattivi nelle città europee.

La fase tre, da febbraio al 22-25 maggio, sarà la campagna informativa vera e propria per far conoscere le date e le modalità di voto. Questa volta la novità più importante è l'indicazione da parte dei partiti politici europei del proprio candidato alla presidenza della Commissione Ue. Di fatto significa avere a

capo dell'esecutivo comunitario una persona eletta direttamente dai cittadini. Fino ad oggi invece a scegliere, con lunghe e inconfessabili trattative, sono sempre stati i Governi europei.

Significa anche introdurre un elemento di legittimazione democratica nella tanto contestata troika, la squadra di funzionari di tre istituzioni non elettive, Commissione Ue, Bce e Fmi, che in questi anni ha deciso i programmi di salvataggio e di austerità per Grecia, Portogallo e Irlanda.

Ieri l'eurodeputata greca dei Socialisti e Democratici Anni Podimata, uno dei due vicepresidenti dell'Europarlamento responsabili della comunicazione, ha ricordato che «l'unica strada per legittimare e influenzare il processo decisionale dell'Ue passa attraverso il Parlamento europeo».

INDIA

## Forse la pena capitale per gli stupratori della giovane uccisa

Sono stati condannati i quattro uomini accusati dello stupro di gruppo di una studentessa avvenuto a dicembre scorso a bordo di un bus a Nuova Delhi. Ad annunciare il verdetto è stato il giudice Yogesh Khanna del tribunale speciale di Nuova Delhi. Il caso della giovane 23enne, morta dopo due settimane a causa delle ferite riportate, aveva scatenato un'ondata di proteste in tutto il mondo e ha spinto il governo ad approvare una legge che inasprisce le pene per le violenze sessuali. L'entità della pena sarà resa nota oggi: i quattro rischiano la pena di morte.